

Praga: mito nazionale tedesco o ceco?

di Hans-Georg Grüning*

La ricerca di una propria identità nazionale implica strategie di distacco dall'altro che si esplicano in forme di auto-rappresentazione e di etero-rappresentazione che possono assumere il carattere di propaganda attraverso la creazione di auto-stereotipi e di etero-stereotipi¹. Esiste un'interdipendenza fra auto-immagine ed etero-immagine che si basa sull'auto-percezione e sull'etero-percezione, come è evidente in particolare nelle regioni di confine, come l'Alto Adige². L'immagine di un paese, di una città, come anche dei loro abitanti, che in determinate epoche prevale sulle altre, nasce come risultato delle due precedenti immagini, dalla loro interazione e infine fusione. Il processo di sintesi delle immagini ai fini identificativi è guidato da interessi politici, economici, ideologici, e nell'ambito dell'auto-rappresentazione è non

* Università degli Studi di Macerata.

¹ Cfr. P. Edgerly Firchow, *National stereotypes in literature: A critical overview*, in M. Beller (a cura di), *L'immagine dell'altro e l'identità nazionale: metodi di ricerca letteraria*, Schena, Fasano 1996 ("Il confronto letterario", suppl. al n. 24), p. 36: «[...] the presence of racial, national or ethnic stereotypes in the literary products of high culture has helped to make us more aware of our own imagined collective national identity (or what is usually called our autoimage) as well as of the supposed national identities of other groups (or heteroimages)»; sull'imagologia letteraria in generale cfr. T. Bleicher, *Elemente einer komparatistischen Imagologie*, in "Komparatistik", H. 2, 1980, pp. 12-24; H. Dyserinck, K. U. Syndram (Hrsg.), *Europa und das nationale Selbstverständnis. Imagologische Probleme in Literatur, Kunst und Kultur des 19. und 20. Jahrhunderts*, Bouvier, Bonn 1987; H. Dyserinck, K. U. Syndram (Hrsg.), *Komparatistik und Europaforschung. Perspektiven vergleichender Literatur- und Kulturwissenschaft*, Bouvier, Bonn 1992.

² Cfr. H.-G. Grüning, *Spielräume. Essays zu Sprache, Literatur und politischer Kultur*, Bd. 1, *Selbstdarstellung – Stereotypen – Kulturverrat*, Nuove Ricerche, Ancona 2000, pp. 83 ss.

solo un fattore identificatore del singolo e del gruppo, ma contribuisce decisamente al *nation-building*, così come anche, oggi, più pragmaticamente, alla promozione turistica.

Le forme espressive artistiche – architettura, arti figurative, letteratura ecc. – assolvono in questo contesto a una doppia funzione, in quanto sono loro stesse “luoghi della memoria”, ma possono anche evocare e mantenere vivo il ricordo dei luoghi storici, geografici ecc. della memoria collettiva³.

I processi di costruzione identitaria degli Stati unitari centralizzati – i più frequenti accanto a quelli che puntano alla costruzione di identità regionali (e non soltanto in Stati federali o multietnici), che hanno spesso il fine strumentale di giustificare pretese di autonomia o di separatismo come nel caso della cosiddetta “Padania” – sono connotati non di rado nella memoria collettiva dai miti fondativi delle loro capitali.

Anche qui la letteratura testimonia forme di etero- e auto-rappresentazione. La prima è spesso uno specchio dello stato d’animo dell’autore che visita da straniero una città e tenta di stabilire con essa un legame personale, contribuendo di fatto a creare o a rafforzarne il mito. L’etero-rappresentazione delle città non è necessariamente positiva, la città può avere funzione di modello da imitare, ma anche di antimodello da respingere in funzione sciovinista. La Parigi del Settecento, per esempio, che nella percezione collettiva europea è rappresentativa dell’intera Francia, in virtù della sua eleganza, della moda, della vita culturale e mondana, è modello ispiratore per tutta l’aristocrazia europea, mentre essa assume tratti addirittura diabolici per la borghesia europea in ascesa sociale, e soprattutto per quella tedesca: Parigi è la

³ Cfr. A. L. Tota, *Memoria e dimenticanza sociale: verso una sociologia dei generi commemorativi*, in Id. (a cura di), *La memoria contesa*, Franco Angeli, Milano 2001. Sulla memoria culturale collettiva cfr. anche A. Assmann, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, Beck, München 1999 (trad. it. *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, il Mulino, Bologna 2002); J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, Beck, München 1999; P. Tepe, *Mythos & Literatur. Aufbau einer literarwissenschaftlichen Mythosforschung*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2001; P. Ricoeur, *La mémoire, l’histoire, l’oubli*, Les Éditions du Seuil, Paris 2000; per i processi del *nation-building* cfr. ancora B. Anderson, *Imagined communities: reflection on the origin and spread of nationalism*, Verso, London-New York 1991 (1 ed. 1983) (trad. it. *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, prefazione di M. d’Eramo, manifestolibri, Roma 1996); H.-P. Platen, *Thema Geschichte: Gründungsmythen, Nationenbildung und Nationalismus*, Schroeder, Braunschweig 2005.

Babele, il luogo di perdizione per eccellenza e un pericolo per il buon costume e le virtù civiche che invece sono di casa nel mondo sano delle piccole comunità tedesche⁴.

Questo studio è dedicato al modo in cui autori di lingua tedesca contribuiscono a costruire l'identità della città di Praga, e di riflesso della Boemia⁵. Infatti, non è soltanto la letteratura nazionale che può costruire un'identità nazionale, ma ugualmente autori appartenenti ad altre nazioni. Nel nostro caso basta pensare a nomi come Brentano e Grillparzer. Il motivo non va cercato molto lontano: Praga è scelta come capitale del Sacro Romano Impero da Carlo IV del Lussemburgo, re dal 1346 e imperatore dal 1355 al 1378. Nel 1440, estintasi la casa di Lussemburgo, la corona passa agli Asburgo che nel 1440, imperatore Federico III, trasferiscono la capitale a Vienna; fra Cinquecento e Seicento la città attira intellettuali e uomini di scienza da tutta Europa, e in particolare dal mondo tedesco⁶, mentre intellettuali boemi (si pensi a Comenio) studiano in città tedesche (Comenio a Heidelberg). Tuttavia, nell'epoca di Brentano e Grillparzer, quando di miti fondativi si parla con più accanimento, la Boemia è parte ormai dell'Impero austro-ungarico e il movimento nazionalista panslavista sta per nascere. Appare dunque meno direttamente evidente il motivo per cui autori tedeschi guardino a Praga e alla Boemia. Tuttavia al riguardo si impone una riflessione preliminare su ciò che si deve intendere per letteratura nazionale e su quale ruolo rivestano le letterature minoritarie e le letterature che, in determinati momenti o epoche storiche, vengono create e/o pubblicate nel territorio nazionale ma in lingue che non sono le lingue nazionali. Per "letteratura nazionale" s'intende soltanto la letteratura redatta nella lingua nazionale da un appartenente alla nazione stessa? Che cosa è rilevante: l'appartenenza nazionale, territoriale, et-

⁴ Un esempio è la campagna sciovinistica contro l'influenza culturale francese in *Die Tageszeiten* (1755) di Friedrich Wilhelm Zachariä: «Wir senden zur gallischen Hauptstadt / Unsere Söhne, daß sie dort ihre deutsche Gesundheit / Im wollüstigen Arm französischer Weiber verlieren, / Und ihr väterlich Gut im schändlichen Spiele verschwenden» (Koppe, Rostock 1767, p. 30) («Noi sì, noi stessi alla Città reina / Mandiam di Francia i giovinetti figli, / Perché nel sen delle straniere donne / La Tedesca salute, e al gioco insano / Perdan mal cauti le sostanze avite»; trad. it. di C. Belli, *Il mattino, il mezzodì, la sera e la notte*, Remondini, Bassano 1778, p. 26); cfr. Grünig, *Spielräume*, cit., pp. 17-51.

⁵ Su Praga e la letteratura tedesca cfr., per esempio, *Praga*, numero monografico di "Cultura tedesca", 15, 2000.

⁶ G. Cengiarotti, *Momenti e figure della Praga rosacrociiana e barocca. Appunti di "Kulturgeschichte"*, ivi, pp. 15-27.

nica o linguistica? Per uscire da questo dilemma si sono sperimentate principalmente due soluzioni. In Francia, malgrado il culto per la lingua e malgrado la coscienza del valore della cultura e letteratura nazionale, si è trovato, pur confermando la lingua francese come unica lingua nazionale, una formula che lega in qualche modo anche le letterature minoritarie e le letterature della francofonia a quella francese. L'*Histoire des littératures 3* della *Encyclopédie de la Pléiade*⁷, edita da Raymond Queneau, parla di «Littératures françaises, connexes et marginales». “Françaises” si riferisce alle letterature in lingua francese in Francia, mentre “connexes” comprende in primo luogo le letterature di lingua francese nella francofonia, «littérature d’expression française»: ad esempio la “Suisse Romande”, la letteratura della “Wallonie” in Belgio, quella del Québec, di Haiti, del Maghreb e dell’Africa nera, le letterature dialettali della «Domaine d’oïl» e della «Domaine d’oc», le letterature in lingua bretone, in lingua basca, la letteratura dell’Alsazia e, infine, l’«Argot dans la littérature»; mentre fra le «littératures marginales» Queneau annovera «la littérature de colportage», «le roman populaire», «la littérature enfantine», «le roman policier» ecc. Tutte le letterature e le lingue sono comprese, anche se c’è un rigido ordine gerarchico. Vengono considerate parte del patrimonio letterario nazionale anche le letterature scritte in altre lingue e aggiunte al nucleo principale della letteratura redatta in lingua nazionale. La strategia opposta a quella francese consiste nel negare l’esistenza di letterature prodotte sul territorio nazionale che non siano state scritte nella lingua nazionale – come fu ad esempio quella adottata nell’Italia fascista nei confronti delle letterature neolatine friulana, ladina o sarda – oppure nel considerare queste letterature quantitativamente e/o qualitativamente inferiori in quanto di tipo dialettale e perciò non degne di attenzione. Un simile atteggiamento si nota ancora nell’Italia del dopoguerra, ad esempio nella *Storia letteraria delle regioni d’Italia*⁸, curata da Binni e Sapegno, dove i prodotti letterari delle regioni con popolazioni alloglotte (Valle d’Aosta, Alto Adige, valli ladine, Friuli e minoranze slovene) vengono assolutamente trascurati.

Se applichiamo la riflessione appena fatta al caso di Praga e della Repubblica ceca, per capire il contributo degli autori tedeschi alla

⁷ *Encyclopédie de la Pléiade. Histoire des littératures III, Littératures Françaises, connexes et marginales*, volume publié sous la direction de R. Queneau, Gallimard, Paris 1963.

⁸ W. Binni, N. Sapegno, *Storia letteraria delle regioni d’Italia*, Sansoni, Firenze 1968.

costruzione dell'identità di quei luoghi, dobbiamo intanto chiederci se la tradizione letteraria tedesca, o anche quella latina nelle regioni storiche della Boemia e della Moravia, sia da considerarsi rilevante per l'identità nazionale ceca. Ad esempio l'*Ackermann aus Böhmen* (circa 1400), considerato il primo testo dell'umanesimo tedesco, o la cosiddetta *Pragerdeutsche Literatur* del primo Novecento, di cui sono espressione scrittori come Kafka, possono essere annoverati anche nella letteratura nazionale ceca o fanno parte esclusivamente della letteratura di lingua tedesca? E anche qui, se entriamo nel campo della letteratura nazionale, dove collochiamo queste testimonianze letterarie, in quella della Germania o in quella dell'Austria? Sarebbe certamente opportuno trovare delle denominazioni più flessibili rispetto a quella di "letteratura nazionale ceca", come ad esempio "letteratura della Boemia", o "letteratura ceca", "regione letteraria ceca o boema" o "letterature della Repubblica ceca". In tal modo si eviterebbero riferimenti troppo stretti alla lingua e all'etnia e si prenderebbe in considerazione tutta la letteratura prodotta in questo territorio. Se si considera la storia del paese non soltanto dal punto di vista nazionale, nel nostro caso ceco-nazionale, a tutte le opere letterarie create nel corso della storia sul territorio della Boemia/Repubblica ceca spetterebbe un posto di rilievo nella creazione dell'identità nazionale. Questo potrebbe essere possibile se si riconoscesse come la storia complessa di quest'area della Repubblica ceca, che è storicamente designata come Boemia (e Moravia non soltanto nello spazio linguistico tedesco), è a "doppio binario", lasciando con ciò intendere una doppia appartenenza. Dal periodo dei movimenti nazionalistici del XIX secolo, in modo crescente fino a dopo la Prima guerra mondiale – e in seguito all'occupazione nazista e alla trasformazione nel "Protettorato Boemia e Moravia" dopo il 1939 (nell'ultima fase certamente per controbattere la minaccia, poi attuata, di annessione al Terzo Reich) –, fu forzata una strategia di *nation-building* che ridimensionava a favore della nazione ceca l'importanza che la Boemia aveva rivestito all'interno del Sacro Romano Impero prima e dell'Impero austro-ungarico poi e, non in ultimo, l'importanza di Praga come capitale sotto l'imperatore Carlo IV.

Ma fino all'Ottocento, come si è detto, la Boemia è stata considerata invece, e a ragione, come una delle regioni tradizionali del Sacro Romano Impero, e poi come parte integrante dell'Impero austro-ungarico.

Dal punto di vista storico si potrebbe parlare quasi di un'identità doppia ceco/boema-tedesco/boema.

Che autori di lingua tedesca abbiano contribuito a rafforzare il senso identitario della città di Praga non può dunque far meraviglia, ma per capire la portata del loro apporto è necessario affrontare questo fenomeno caso per caso in una prospettiva storica.

Elisabeth Frenzel cita come testimonianza più antica della storia del popolo boemo la cronaca latina di Cosmas (intorno al 1125) che usava già «Elemente der Volkstradition zu bewußter Geschichtserfindung» (elementi della tradizione popolare per una consapevole invenzione storica) con lo scopo di «die Herkunft des Herrscherhauses der Přemisliden und die Gründung Prags auf den Plan göttlicher Mächte zurückzuführen» (ricondurre l'origine della dinastia dei Přemyslidi e la fondazione di Praga a un progetto divino)⁹. Ulteriori elementi mitici o pseudostorici (come una cosiddetta “guerra delle fanciulle”) li aggiunse la cronaca rimata in lingua ceca del canonico Dalimil (1308-14) e soprattutto la cronaca boema di Václav Hájek z Libočan (1541), in cui si narra di Krok, della ninfa silvestre Niva e delle sue figlie dotate di doni soprannaturali fra cui la mitica fondatrice della città, la principessa Libuše, in ceco, o Libussa, in tedesco.

Ma, nello stesso periodo, almeno a partire dal secolo XVI, l'interesse per i miti fondativi della Boemia e di Praga è presente anche nella letteratura di lingua tedesca, per esempio in un poema di Hans Sachs dal titolo *Über den Ursprung des Behemischen Land- und Königreichs* (1537). A cavallo fra il Cinquecento e il Seicento, con Rodolfo d'Asburgo, Praga è del resto al centro dell'attenzione europea. In quegli anni si afferma anche un movimento indipendentista boemo che affida però la corona del nuovo regno ad un tedesco, il re del Palatinato Federico. Tale movimento verrà sconfitto nella tristemente famosa battaglia della Montagna Bianca nel 1619, il primo grande scontro armato della Guerra dei Trent'Anni, del cui scoppio il movimento stesso è per altro formalmente responsabile con la nota “defenestrazione di Praga” del 1618, quando i rappresentanti del nuovo regno “defenestrarono” i rappresentanti imperiali¹⁰. Ed è forse a seguito di questi eventi cruciali che per un po' non si sente più parlare di Praga e dei suoi miti. Bisognerà aspettare fino al 1779, quando Herder, allora ancora giovane stürmeriano alla ricerca dell'identità “tedesca”, inserisce una poesia popolare “boema”, *Die Fürstentafel*, in una raccolta di poesie popo-

⁹ E. Frenzel, *Stoffe der Weltliteratur*, Kröner, Stuttgart 1970: cfr. la voce “Libussa”, p. 430.

¹⁰ Cfr. L. Auteri, *La città e il rinnovamento (1400-1600)*, in “Cultura tedesca”, 15, 2000, pp. 7-14.

lari (*Volksliedersammlung*, 2. Teil, 1779). Su questa poesia si basa la fiaba *Libussa* che è contenuta nella raccolta di fiabe *Volksmärchen der Deutschen* (1782-86), redatta da Johann Karl August Musäus (1735-1787) in uno stile scherzoso ed erudito a un tempo. Musäus indica però come fonti solo Enea Silvio Piccolomini e Giovanni Dubravio (Jan Dubravius): «Nach Jo. Dubravii Historia Bohemica und Aenaeae Sylvii Cardinalis De Bohemorum Originæ ac gestis Historia»¹¹. Musäus, filologo, li ritiene probabilmente più attendibili in quanto opere storiche di autori di competenza largamente riconosciuta.

Già questa fiaba, inserita nella raccolta di Musäus, che pare però più vicina al genere della saga che a quello della fiaba, offre una rappresentazione quasi completa dei motivi dei miti fondativi boemo/cechi.

Il passo che ci interessa particolarmente si trova verso la fine della fiaba, quando si narra che Libuše/Libussa si trovava nella necessità di costruirsi una nuova residenza:

[...] darum beschied Libussa ihre Amtleute zu sich und befahl ihnen, eine Stadt zu bauen an dem Orte, wo sie den Mann finden würden, der in der Mittagsstunde den weisesten Gebrauch von den Zähnen zu machen wisse. Sie zogen aus und fanden zu der bestimmten Zeit einen Mann, welcher sich angelegen sein ließ, einen Bloch entzwei zu sägen. Sie urteilten, daß dieser geschäftige Mann von den Zähnen der Säge in der Mittagsstunde einen ungleich besseren Gebrauch mache als der Schmarotzer von den Zähnen seines Gebisses an der Tafel der Großen, und zweifelten nicht, daß sie den Platz gefunden hätten, den ihnen die Fürstin zur Anlage der neuen Stadt angewiesen hatte. Daher umzogen sie den Raum des Feldes mit der Pflugschar, den Umfang der Stadtmauern zu bezeichnen. Auf Befragen, was der Arbeitsmann aus dem zerschnittenen Werkstück zurichten wollte, antwortete er: "Prah", welches in der böhmischen Sprache eine Türschwelle bedeutet. Darum nannte Libussa die neue Stadt Praha [...] ¹².

I messaggeri ben interpretano l'“indovinello” della principessa, e il gioco di parole metonimico dei denti – al posto dei denti in senso anatomico subentrano i denti della sega in senso figurato – determina la scelta del luogo per la fondazione della città secondo l'indicazione della fanciulla. Nel brano riportato, due elementi in particolare vanno rilevati. In primo luogo, il rituale, che rimanda alla fondazione di Roma, di recingere i contorni della città da fondare con un solco

¹¹ J. K. A. Musäus, *Volksmärchen der Deutschen*, Büchergilde Gutenberg, Frankfurt a.M. 1965, p. 333.

¹² Ivi, p. 367.

tracciato da un aratro, di marcare dunque la zona protetta e sacra, il “pomerium” della città, la cui violazione, come insegna la storia di Romolo e Remo, è severamente punita. In secondo luogo, l’etimologia attribuita al nome della città di Praga: l’uomo, al quale i due emissari della principessa chiedono che cosa intenda fare con la sega, risponde “Prah”, cioè in ceco “la soglia”. Il valore simbolico del termine non è tuttavia reso esplicito nel brano, come accade invece in elaborazioni posteriori del mito e come si vedrà. Nella fiaba *Libussa* di Musäus sono per altro presenti anche l’agricoltore e l’aratro, elementi simbolici ricorrenti nel processo della *Nation-building* della Boemia (si pensi allo *Ackermann aus Böhmen* della letteratura di lingua tedesca!). Přemysl, il capostipite dei Přemyslidi, è un agricoltore e inoltre un uomo saggio; i dodici rappresentanti della nobiltà ceca scelti da Libuše/Libussa per cercare il suo futuro sposo (e futuro principe) hanno poi come indizio che l’uomo da avvicinare sarebbe stato sul punto di consumare il suo pasto su un tavolo di ferro a cielo aperto sotto l’ombra di un albero solitario: «[...] so merket, daß der Mann, den die Götter euch zum Fürsten auserwählt haben, zurzeit, wenn ihr euch zu ihm naht, sein Mahl halten wird auf einem eisernen Tische, unter freiem Himmel im Schatten eines einsamen Baumes»¹³. Questo tavolo di ferro è l’aratro capovolto di Přemysl.

Nelle raccolte di saghe successive, come quella di Ludwig Bechstein (1801-1860), questo elemento dà vita a una saga a sé stante, dal titolo *Der eiserne Tisch*. Bechstein aggiunge ulteriori cinque saghe al ciclo di fondazione: *Krok und seine Töchter* (671), *Libussa* (672), *Praga* (674), *Libussa’s Bad* (675), *Libussa’s Bette* (676). Il mito di fondazione di Praga ritorna anche nella saga di Bechstein e qui si esplicita il significato etimologico del nome della città:

Libussa [...] bestieg, von ihrem Gefolge umgeben, den hohen Felsenstuhl, auf welchem schon oft der Geist der Weissagung über sie gekommen war. Von diesem auch jetzt wieder erfüllt, sprach sie die Worte: ich erblicke im Geiste eine Stadt, deren Ruhm einst den Himmel erreicht! Dort in waldiger Gegend, dreitausend Schritte von hier, wo der Bach Bruznika durch einen Graben fließt und in die Wlatawa (Moldau) fällt, dort, wo steinig und steil der Berg Petrzin emporsteigt, werdet ihr in Waldes Mitte finden einen Mann, zimmernd an der Schwelle eines Hauses, und weil auch Große ihr Haupt beugen müssen vor einer Schwelle, so werde die Stadt, die man dort erbauen wird, nach der Schwelle benannt. – Alsobald machten sich Männer auf, folgten Libussens Weissagung, da fanden sie einen Zimmermann, der fällte einen Eichbaum und richtete ihn

¹³ Ivi, p. 361.

zu, und als jene ihn fragten, was er da zimmere? so antwortete er: Prah, das ist eine Schwelle. An diesem Orte ward nun auf Libussa's Gebot die große und herrliche Stadt gegründet, welche den Namen Praha, Praga, von der Schwelle empfing¹⁴.

Il valore simbolico del significato etimologico del nome viene dunque reso manifesto, il nome "Praga" deriverebbe dal ceco "prah", "soglia". La fondazione della città è interpretata come atto del varcare una soglia che dà accesso alla zona sacrale, protetta, quella della capitale che è simbolo della nuova nazione, un concetto diffuso nell'età dei nazionalismi europei.

Anche due opere teatrali, sempre di lingua tedesca, sono dedicate alla fondazione di Praga da parte della principessa Libuše/Libussa, e dal principe Přemysl, in tedesco Primislaus: *Die Gründung Prags* (1815) di Clemens Brentano (1778-1842) e *Libussa* (1872, postumo) di Franz Grillparzer (1791-1872).

Clemens Brentano nel 1813, nell'annunciare la prossima uscita del suo dramma *Die Gründung Prags*, racconta di essersi costruito in gioventù, attraverso varie fonti scritte, orali e iconografiche, un'immagine di Praga che egli portava con sé quando entrò per la prima volta nella città:

Aus all diesen verworrenen historischen und märchenhaften Eindrücken war meiner Phantasie trotz aller späteren wahrhafteren Belehrung ein wunderbares romantisches Konglomerat als ein Bild Prags geblieben. Früh gefaßte Jugendbilder werden wie Gespensterfurcht und Idiosynkrasie beinah organisch, und sind bei bester Überzeugung und dem stärksten Willen kaum abzulegen. So war meine erste Erwartung auf das höchste gespannt, als ich zum ersten Male in die stolze königliche Stadt einfuhr¹⁵.

Brentano descrive la tensione fra i due poli della percezione di una città – quello dell'immaginario, risultato di letture, racconti, immagini e stereotipi acquisiti nella gioventù, e quello dell'esperienza – e da questa interazione fra i fattori storico-culturali e il vissuto trae origine la sua rappresentazione letteraria della città.

Nella citata presentazione del dramma, lo scrittore ricorda che nel quadro della cosmogonia biblica Dio concede al primo uomo Adamo, creato a sua sembianza, il privilegio di imporre un nome agli esseri viventi per avere così potestà su di loro (*Genesi* 1, 2, 19-20): «Wie Moses

¹⁴ L. Bechstein, *Deutsches Sagenbuch*, G. Wigand, Leipzig 1853, pp. 559 s.

¹⁵ C. Brentano, *Werke*, hrsg. von F. Kemp, Hanser, München 1966, vol. IV, p. 531.

die Welt vor den Augen der Kinder und der Weisen aus den Händen des Schöpfers hervorgehen läßt, wie sein erster Mensch in einem Garten vor uns wandelt, alles benennt, von allem Besitz nimmt»¹⁶. Quindi egli rielabora gli elementi mitici della fondazione della città proposti da Musäus. Nell'ultima scena del dramma, i messaggeri Druhan e Chobol, mandati da Libuše/Libussa, riferiscono che essi avrebbero incontrato due uomini che erano in procinto di fare qualche lavoro di carpenteria e avrebbero rivolto loro questa domanda: «Was zimmert ihr? / Sie sprachen: Prag die Schwelle!», una risposta che induce Libuše/Libussa ad alzarsi, guardare nel vuoto innanzi a sé e, alzando la verga, con crescente entusiasmo declamare, quasi vaticinando, quasi vedesse davanti a sé la città stessa, sei strofe, ciascuna delle quali si chiude con un verso che termina con la parola *Schwelle* (*Ehrenschwelle* nella seconda strofa), che propongono una visione sempre differente di come davanti agli occhi della donna stia prendendo forma la città di Praga. Così recita la quinta strofa:

Sieh! Auf dem Schloß erglänzet eine Krone,
Und, wie ein Königsmantel weit, ergießt
Die goldne Stadt sich von des Berges Throne;
Um ihn, als ein gestirnter Gürtel, fließt
Die Moldau ernst, und Heil der Nachwelt Sohne!
Der mit der Brücke Demantschloß ihn schließt.
Durch Siegesbogen lobsingt laut die Welle:
Prag, Prag, du meines Heils umpalmt Schwelle!

Mentre la sesta si chiude con il verso:

Prag, Prag! du unsres Heils und Glaubens Schwelle!

Poi entra in scena il primo sovrano Přemysl che, come Romolo, traccia simbolicamente con l'aratro l'area della futura città:

PRIMISLAUS: Schmückt mir den Pflug, den mir Libussa gab,
Ich pflug den Raum der neuen Stadt euch ab.
Erhebet euer Herz, und jauchzet helle:
Prag, Prag! du unsres Heils und Glaubens Schwelle!

E tutti allora ripetono quell'ultimo verso.

Anche Grillparzer, nel suo dramma *Libussa*, descrive in modo simile la scena in cui alla città viene attribuito il nome di Praga; tuttavia qui

¹⁶ Ivi, p. 527.

è Přemysl/Primislaus a riferire i fatti, mentre Libuše/Libussa si limita a fornire il suo assenso alla scelta del nome:

PRIMISLAUS: [...]

Und einen Mann gewahren wir, der rüstig
Sich einen Eichbaum fällt mit voller Kraft.
Wir fragen ihn, wozu das Werkstück solle?
Da sagt er: Prah! Was in des Volkes Munde
Soviel als Schwelle heißt, des Hauses Eingang.
Daß uns nun beim Beginn des neuen Werks
Die Schwelle gottgesandt entgegenkomme.
Das fiel die Männer, wie von oben, an.
Hier soll sie stehn, so riefen sie, die Stadt,
Und Praha soll sie heißen, als die Schwelle,
Der Eingang zu des Landes Glück und Ruhm.

LIBUSSA: Die Schwelle, das ist gut.

Il dramma di Brentano sulla fondazione di Praga, che pure non fu mai messo in scena, servì certamente a Grillparzer, così come la fiaba di Musäus, come fonte per il suo dramma. In ambedue i testi teatrali la fondazione della città, che avviene al termine delle vicende rappresentate, è il culmine dell'azione drammatica. Tuttavia, mentre in Brentano la fondazione di Praga è un evento del tutto positivo e viene preconizzato da Libuše/Libussa in una sorta di visione che si avvale di strofe e versi per rivelarsi ed esaltare il futuro splendore della città, alludendo al «fatale trionfo del cristianesimo sulla paganità slava»¹⁷, Grillparzer interpreta la fondazione di Praga come atto formale di passaggio da una società matriarcale, rappresentata dalla principessa Libuše/Libussa, creatura dotata di poteri sovranaturali, a una società patriarcale urbana, rappresentata da Přemysl, che egli condanna contrapponendole la condizione di natura¹⁸.

Anche lo scrittore austriaco Adalbert Stifter, nato e cresciuto in un paese della Boemia meridionale, accenna alla fondazione di Praga nel romanzo storico *Witiko* (1865). Si dice che, dopo aver fatto il loro lavoro, i seguaci di Witiko si radunarono in cerchio e guardando verso la città di Praga si raccontarono quello che, non essendo del luogo, avevano sentito dire della storia della Boemia e di Praga:

¹⁷ L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, II, *Dal pietismo al romanticismo* (1700-1820), Einaudi, Torino 1978, t. III, p. 826.

¹⁸ Cfr., per esempio, di nuovo L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, III, *Dal realismo alla sperimentazione* (1820-1970), Einaudi, Torino 1978, t. I, p. 86.

Da stand auf einem Felsen an den Moldau, ehe ihre Wasser nach Prag kommen, die Burg Vyšehrad. Als noch der anfängliche Wald alle diese Berge an der Moldau bedeckte, ist sie gebaut worden, lange bevor der Held Zaboy lebte und der Sänger Lumir. Und dann ist Krok gekommen und hat auf der heiligen Burg seinen goldenen Sitz gehabt. Dann ist Libuša gewesen, die unter allen Schwestern sein liebstes Kind gewesen ist, und sie hat den Ackersmann Přemysl geheiratet, und sie hat den ersten Holzblock zu der Burg Prag aushauen lassen¹⁹.

Se Brentano e Grillparzer propongono due elaborazioni tematicamente vicine, rappresentano entrambi il mito da una prospettiva “interna”, cioè boemo-ceca, e però con intenzioni “ideologiche” diverse, nel romanzo *Witiko*, l’unica parte compiuta di una trilogia che doveva trattare la storia medievale boema, si accenna al mito fondativo solo nel breve passo citato, anche se il racconto continua con la storia boema e vengono presentate le figure di fondatori come san Venceslao, la martire Ludmila, i duca Bořivoy, Wratislaw e Břetislav. L’interesse di Stifter va dunque meno a Praga e più alla Boemia, regione nel cuore della Mitteleuropa, la cui storia deve destare l’interesse di tutti, anche dei tedeschi che, secondo Stifter, poco invece se ne curerebbero. Anche il romanzo propone di nuovo una prospettiva “interna”, cioè quella boema, ma l’obiettivo è ancora diverso rispetto a quelli di Brentano e Grillparzer: la trama è inserita nel contesto di una società medievale regolata da un sistema gerarchico, impregnata di valori cristiani e inserita in un impero (il Sacro Romano Impero) garanzia di unità politica e quindi di pacifica convivenza fra le singole nazioni che ne facevano parte. *Witiko*, che Stifter, convinto assertore di valori patriarcali e paternalistici, pubblica non molti anni dopo il primo congresso panslavo, organizzato a Praga nel 1848 e presieduto dallo storico František Palacký, che propone Praga come capitale di tutta la nazione slava²⁰, va dunque inteso come una messa in guardia dal prevalere di quei sentimenti nazionalistici che nell’età di Stifter minacciavano la monarchia danubiana e il suo ideale di uno Stato multinazionale. Infatti da allora, e ancora per diversi decenni, durante i quali il movimento nazionale ceco è molto forte, il ruolo della capitale Praga verrà cari-

¹⁹ A. Stifter, *Witiko*, Winkler, München 1967, p. 262.

²⁰ Tanto è vero che nella letteratura ceca si inizia allora a rielaborare le cronache di Cosmas e di Václav Hájek z Libočan. La più nota elaborazione che è diventata una parte importante della tradizione letteraria ceca è quella del 1894 di Alois Jirásek, sotto il titolo *Antiche saghe ceche* (*Staré pověsti české*). Cfr. J. Baronin Herzogenberg, *Prag*, Prestel Verlag, München 1966, p. 160.

cato emozionalmente. La città è presentata come l'amante, la madre, anzi come "Mütterchen" (pensiamo a Kafka che, a diciannove anni, scriveva in una lettera del 20 dicembre 1902 a Oskar Pollak: «Prag lässt uns nicht los. Uns beide nicht. Dieses Mütterchen hat Krallen»), poi come vergine, come regina, come vedova del re. Anche la musica contribuisce all'esaltazione nazionale. Bedřich Smetana (1824-1884) riunisce sei opere sinfoniche nel ciclo *La mia patria*, di cui le prime due, *Vyšehrad* e *La Moldava*, vengono eseguite per la prima volta nel 1875. Il compositore nella sua introduzione spiega il contesto mitologico e il significato simbolico della fortezza:

Beim Anblick des Vyšehrader Felsens hört der Tondichter im Geiste die Harfenklänge des sagenhaften Sängers Lumir. Vor seinen Blicken erhebt sich der Vyšehrad im Glanz seiner ruhmreichen Vergangenheit. Hier war die Hochburg der Herzöge und Könige aus dem Geschlecht der Přemisliden²¹.

E sottolinea il valore simbolico della Moldava, fiume nazionale:

Der Fluß windet sich brausend durch Felsen hindurch und mündet nun in das breite Flußbett, ein mächtiger Strom, der in majestätischer Ruhe dahinfließt. Strahlend in Dur erklingt das Moldaulied, in den Bläsern tritt dazu das stolze Vyšehrad-Thema aus dem ersten Tongedicht der Folge²².

Vale la pena ricordare che mentre Smetana attribuisce alla Moldava la più alta sacralità mitica, Grillparzer, nel suo diario di viaggio, quasi la ridicolizza:

Die Brücke etwas derb, aber schön, die angebrachten Bildsäulen, sonst überall plump, stimmen zum ganzen; dieser ärmliche Fluss dehnt sich hier zum breiten Strom aus, freilich ebenso seicht als er breit ist. Verhüte Gott, das er je ein Symbol der Nationalbildung sei!²³

Non so se Grillparzer, prendendo spunto dai miti fluviali nazionali del suo tempo (Reno, Danubio, Senna ecc.), alluda qui al fatto che la Moldava potrebbe diventare un luogo simbolo della memoria nel processo del *nation-building* ceco. Ma è più probabile che l'autore adoperi il ter-

²¹ Citato da G. von Westermann, *Knaurs Konzertführer*, Droemersch Verlagsanstalt, München 1956, p. 335.

²² Ivi, p. 336.

²³ F. Grillparzer, *Aus dem «Tagebuch auf der Reise nach Deutschland»* (1826), in H. A. Niederle (Hrsg.), *Europa erlesen: Prag*, Wieser, Klagenfurt, p. 42, 23 agosto 1826.

mine *Nationalbildung* secondo l'uso linguistico del suo tempo²⁴, cioè non alludendo al suo ruolo nella formazione della nazione ceca, ma come metafora della futura cultura nazionale ceca. Grillparzer sembra dar voce a un pregiudizio critico sul futuro stato culturale della nazione ceca: malgrado l'apparenza di un'imponente larghezza non ha sufficiente profondità.

La giovane repubblica cecoslovacca del periodo fra le due guerre mondiali, che doveva anche affrontare numerose questioni legate alle molte minoranze etniche, in primo luogo quella dei Sudeti, non presta alcuna attenzione all'elemento culturale tedesco entro i suoi confini. D'altro canto molti scrittori di lingua tedesca avevano lasciato o stavano per lasciare la città e il paese²⁵. Soprattutto a causa della minaccia latente all'autonomia e alla sicurezza nazionale da parte del Terzo Reich, la componente tedesca della città nel nuovo Stato era in gran parte ignorata. Si cercava di costruire un'immagine della città meramente ceca, e tale immagine fu così percepita anche dalle nazioni amiche e avversarie del regime nazista. Nel noto libro su Praga di Guy Noël, ad esempio, manca ogni accenno alla presenza della cultura e letteratura tedesca a Praga²⁶.

L'importanza della letteratura nel processo del *nation-building* è indubbio ma, in conclusione, quel processo mostra anche come causa ed effetto si intersechino: ciò che costituisce a priori il mito di una città (la sua architettura, le sue ricchezze artistiche, la sua importanza economica, politica, religiosa ecc.) provoca la sua rappresentazione letteraria, ma la rappresentazione letteraria favorisce il mito della città. La letteratura tedesca ha contribuito certamente a creare questo

²⁴ Il termine *Nationalbildung* si riferiva al ruolo delle scienze, della cultura nel processo della costruzione della nazione, per garantire alla nazione la felicità (*Glückseligkeit*); in questo senso viene usato da Carl von Bonstetten (*Über Nationalbildung*, Orell, Füßli und Comp., Zurigo 1802), che definisce la *Nationalbildung* nel seguente modo: «Die ganze Kraft der Nationalbildung entstehet also aus der Anordnung aller Theile zu einem Zweck. Wo diese Ordnung aller Theile der Nation deutlich einleuchten würde, da wäre die höchste Nationalbildung» (p. 35). Anche per Herder la *Nationalbildung*, insieme alla lingua, è il fattore più importante per l'identità culturale di un popolo, come risulta dalla ormai famosa frase: «Denn jedes Volk ist Volk; es hat seine National-Bildung wie eine Sprache» (J. G. Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, Hartknoch, Riga-Leipzig 1785, p. 245). In questa prospettiva la *Nationalbildung* si avvicina al termine moderno *nation-building*.

²⁵ Cfr. M. Freschi, *La fuga da Praga*, in "Cultura tedesca", 15, 2000, pp. 183-214.

²⁶ G. Noël, *Prague*, F. Nathan, Paris 1939.

mito e ciò è dovuto anche al fatto che la regione boema nella memoria culturale tedesca quasi fino alla Prima guerra mondiale, malgrado il nazionalismo ceco ottocentesco, non era considerata un corpo estraneo, ma parte integrante di un'area comune in cui, nel rispetto per le sue diversità linguistiche ed etniche, le era stato assegnato il ruolo di cuore della Mitteleuropa. Concedere allora alla tradizione letteraria di lingua tedesca diritto di residenza nella cultura nazionale della Repubblica ceca non vorrebbe dire rinunciare all'identità nazionale ceca, bensì arricchirla con una sorta di plusvalore che ricorderebbe ancora oggi al mondo intero, di memoria purtroppo assai corta, che Praga ha avuto e ha un ruolo strategico per il cuore dell'Europa, così come per la nazione ceca.